

PER FARE UN TAVOLO

Namastè forma giovani falegnami presso la Città dei Ragazzi di Roma. Quasi tutti stranieri, i minori trovano nell'antico mestiere una prospettiva lavorativa che li salvi dalla clandestinità

di **Claudia Farallo**

Chi l'avrebbe detto che la falegnameria sarebbe diventata una professione all'avanguardia? E invece sembra proprio che saperci fare con il legno possa aprire le porte del lavoro anche in un mondo tecnologico e sintetico come il nostro. A testimoniare è l'associazione di volontariato Namastè, che il 19 marzo scorso ha inaugurato una Scuola di falegnameria e restauro del legno in collaborazione con l'Opera nazionale per le Città dei Ragazzi di Roma. E i risultati non si sono fatti attendere: su nove giovani finora formati, cinque sono già stati assunti da alcune aziende con contratti di apprendistato. «I vecchi mestieri devono essere rivalutati non solo per un fatto affettivo, ma anche perché c'è richiesta, da parte delle

aziende, di artigiani che possano realizzare lavori su ordinazioni di singole strutture o persone che vogliono mobili rifiniti in una certa maniera, cosa che il mobilificio non ti può dare». A dichiararlo è **Cristina Gualberti**, responsabile della progettazione di Namastè. Cristina guarda con fiducia al nuovo polo formativo, ospitato nel cuore della Pisana in Largo Città dei Ragazzi 1, costato all'associazione molti anni di ricerche tra bottegai e laboratori e oltre uno per la sola ristrutturazione dei locali.

“**Namastè prospetta una possibile apertura dei laboratori anche ai giovani italiani**”

Minori senza famiglia che sfuggono alla delinquenza

A frequentare la scuola saranno innanzitutto i minori non accompagnati ospitati nella



Città dei ragazzi di Roma. Due ragazzi imparano a lavorare il legno

Città dei Ragazzi, seguiti da quelli degli altri centri di seconda accoglienza. Qui infatti hanno vitto e alloggio ragazzi e ragazze senza famiglia tra i 12 e i 17 anni, oggi per la quasi totalità stranieri. Attualmente ce ne sono una sessantina nella sola Città dei Ragazzi di Roma. Loro sono la scommessa su cui ha deciso di puntare Namastè. Per questi giovani è essenziale imparare un mestiere, ma soprattutto farlo in fretta, prima che il compimento del diciottesimo anno di età li condanni inesorabilmente alla clandestinità, col pericolo poi di divenire vittime della strada o della delinquenza. Sono giovani, questi, che da soli hanno vissuto l'emigrazione e da soli se la sono dovuta cavare da quando sono in Italia. «Dopo essere stati nei centri di prima accoglienza, dove gli insegnano la lingua, arrivano

in quelli di seconda accoglienza», spiega Cristina, «ed è lì che devono diventare autonomi».

La grande fretta di ripagare i genitori

I corsi in programma coinvolgono su per giù dieci giovani per classe e prevedono tre distinti livelli di perfezionamento, rispettivamente per 150, 250 e 450 ore. A quanto pare, però, le preferenze degli allievi si concentrano sui primi due, tant'è che il terzo, più lungo, non è stato ancora attivato. Il motivo ce lo spiega **Alessandro Regazzini**, operatore di Namastè: «C'è bisogno di attività che diano a questi ragazzi una prospettiva di praticità immediata, e questo perché hanno un grande debito morale da colmare: vengono da famiglie che hanno fatto i salti mortali per trovare i soldi e mandarli in Italia, dunque



La scuola di falegnameria e di restauro alla Città dei ragazzi

sentono il forte dovere di recuperare i soldi e mandarli indietro alle famiglie, il prima possibile». La speranza è quella di essere assunti presso qualche mobilificio o addirittura costituire un'attività indipendente come una cooperativa. Ma questo non è di certo l'unico orizzonte. Nelle intenzioni di Namastè vi è un secondo fine, non inferiore al primo, ovvero dare la possibilità a questi giovani di rientrare nei paesi d'origine con un mestiere in mano e, così, una prospettiva di sviluppo.

E se per ora la Scuola di falegnameria e restauro del legno coinvolgerà solo i minori

“Vengono da famiglie che hanno fatto i salti mortali per trovare i soldi e mandarli in Italia e sentono il forte dovere di recuperare i soldi e mandarli indietro alle famiglie

della Città dei Ragazzi e degli altri centri d'accoglienza, l'associazione Namastè non mette ostacoli all'immaginazione e già prospetta una possibile apertura dei laboratori anche ai giovani italiani interessati all'antico mestiere. E pensare che il seme era stato gettato più di sei anni fa, quando con il progetto “Oltre la noia” Namastè ha potuto testare la validità del lavoro manuale nel favorire lo scambio intergenerazionale e la maturazione dei giovani. Ora quel seme è un albero maturo:

tutto sta nel vedere che cosa i giovani riusciranno a cavare dal legno. ■